

## Pensionati: otto su dieci sono sotto i mille euro

Otto pensioni su 10 in Italia sono al di sotto dei mille euro al mese. E quasi la metà non arrivano a superare i 500 euro mensili, mentre solo il 3,4% sopra quota 2.000 euro, con quelle «ricche» - oltre i 2.500 euro mensili - che rappresentano appena l'1,4% del totale.

La fotografia - scattata all'inizio del 2008 - è nell'ultimo rapporto Censis sulla «Situazione sociale del paese», secondo il quale «risultata che su un totale di 14.194.714 trattamenti una quota pari al 79% è al di sotto dei mille euro mensili» mentre «le pensioni più ricche, oltre i 2.500 euro al mese, sono circa 205 mila», vale a dire l'1,4% del totale.

In particolare, scorrendo i dati del Censis, emerge che sul totale delle pensioni Inps, al primo gennaio scorso, 1,361 milioni di prestazioni (pari al 9,6% del totale) arrivano ai 250 euro al mese mentre la maggior parte si attesta tra i 250 ed i 500 euro (4,82 milioni di prestazioni, pari al 34% del totale)

### Il Censis

La metà delle pensioni erogate è inferiore ai 500 euro al mese

e tra i 500 ed i mille euro mensili (circa 5 milioni, pari al 35,3%). Sono invece poco più di 1,8 milioni le pensioni oltre i mille euro ma che non superano i 1.500 euro mensili (il 13% del totale) ed il numero cala progressivamente con l'aumentare dell'importo: 670 mila quelle tra 1.500 e 2 mila euro (il 4,7%), 286 mila tra i 2.000 ed i 2.500 euro (il 2%) e solo 204.668 mila quelle «ricche», oltre i 2.500 euro mensili. Le prestazioni più basse si registrano soprattutto tra gli autonomi per i quali la percentuale di coloro che sono sotto ai mille euro raggiunge quasi il 90% contro il 73% delle pensioni dei lavoratori dipendenti che rientrano in questa fascia.

In particolare il maggior numero di pensioni risulta quello di «vecchiaia» (anzianità, vecchiaia, prepensionamenti) che vede oltre 5,6 milioni di prestazioni tra i lavoratori dipendenti per un importo medio individuale mensile di 955 euro e di oltre 3 milioni di prestazioni per i lavoratori autonomi (poco più di 706 euro al mese l'importo medio individuale). ♦



Foto Ansa

Pezzotta L'ex segretario della Cisl teme gli effetti della crisi sui lavoratori

### Intervista a Savino Pezzotta

## «Il sindacato ritrovi lo spirito unitario per battere la crisi»

**L'ex leader della Cisl** spiega che va accantonato il progetto sul modello contrattuale: «Ci sono cose più urgenti». Lo sciopero della Cgil ha le sue ragioni

#### ANGELO FACCINETTO

MILANO  
afaccinnetto@unita.it

**L**a cassa integrazione dilaga, i consumi crollano, le aziende faticano sempre più a reggere l'urto della crisi. Come giudica, Savino Pezzotta, da ex leader della Cisl e da attuale parlamentare dell'Unione di centro, le misure messe in campo dal governo Berlusconi?

«I provvedimenti adottati dal governo sono insufficienti. Bisognava dare una forte scossa all'economia, attraverso provvedimenti mirati al sostegno delle famiglie. Così non è stato, nonostante l'attuale maggioranza avesse promesso, durante la campagna elettorale, di intervenire in quella direzione attraverso l'introduzione del quoziente familiare».

**È stata però varata la social card. Insuf-**

#### ficiente anche questa?

«Anche la social card - che, comunque, è sempre meglio di niente - conferma la mancanza di una politica a sostegno della famiglia. È una "una tantum", che per di più rischia di creare disparità fra i cittadini, tra chi è povero e chi non lo è. Intendiamoci, aiutare i poveri va sempre bene, ma il problema è come farli uscire dalla povertà. Per questo serviva un piano complessivo da attuare nell'arco dell'intera legislatura, non la social card».

#### E quanto è stato concesso alle imprese?

«È poco. Come è insufficiente l'intervento per gli ammortizzatori sociali. Le tutele sono state estese, ma restano scoperti tantissimi lavoratori, appartenenti a quelle tipologie che la flessibilità ha introdotto. Il governo non è stato coraggioso. Si è operato in modo minimale davanti a un pro-

blema di dimensioni enormi. Non si è considerato che questa non è una spesa: il sostegno al reddito è sostegno all'economia, quindi è un investimento».

**Di fronte alla crisi il sindacato si presenta diviso. Cgil da una parte, Cisl e Uil dall'altra. Non è una divisione, oltre che grave, pericolosa?**

«Ciò che mi preoccupa è la crisi. Quello che accadrà alle imprese, le conseguenze per l'occupazione. Non mi interessa dare la patente a punti a questa o a quella confederazione. Credo però che nella situazione cui siamo giunti - con le fabbriche che chiudono e la cassa integrazione che dilaga - il sindacato debba trovare punti di convergenza. Credo sia un obbligo».

**Invece assistiamo a una gara, nelle dichiarazioni e sui giornali, a criminalizzare la Cgil. Le sembra giusto?**

«Non è giusto criminalizzare la Cgil

### Priorità

Dopo il 12 dicembre

le confederazioni

devono ricercare

le ragioni del confronto

e della convergenza

ed esaltare gli altri. Bisogna cercare di capire le diverse ragioni in campo. Io non mi sento di dire che la Cgil sbaglia. Dopo lo sciopero del 12 dicembre, ripeto, i sindacati devono ritrovare un minimo di convergenza, non si può affrontare la crisi in modo separato. Facciano tutti un passo indietro».

**Non sarà facile. Sciopero a parte, questi mesi sono costellati di accordi separati. La stessa riforma del modello contrattuale trova Cgil e Cisl e Uil su sponde opposte.**

«Si deve fare uno stop, tutti. E ragionare. Riformare il modello contrattuale, in questa situazione, non è certo la priorità. La priorità, oggi, è salvare le fabbriche, salvare il lavoro. Ora si va a toccare la carne viva dei lavoratori, c'è di mezzo l'occupazione non i dieci euro in più o in meno del rinnovo del contratto».

**Anche il governo alimenta le divisioni tra i sindacati. Quello che aveva iniziato a fare con il "Patto per l'Italia", che lei come leader della Cisl aveva firmato, ora lo sta portando a compimento. Non le sembra una politica sciagurata?**

«È interesse dell'esecutivo avere come interlocutore un sindacato unito e forte. Un sindacato diviso - e lo dico oggi da deputato dell'opposizione - non aiuta a governare la complessità di questa crisi gravissima». ♦